

La carica dei green jobs

di ELENA COMELLI a PAG 2

Disoccupati? La via d'uscita è tutta green

Vale per l'edilizia, l'agricoltura, ovviamente per l'energia

Un'assunzione su tre, già oggi, è nel campo sostenibilità

I dati Symbola-Unioncamere sulle nuove professioni

Realacci: designer, ingegneri, informatici ambientali

Il Pnrr ne chiederà migliaia. Ma serve formazione ad hoc

di ELENA COMELLI

Un'assunzione su tre, ormai, è nella green economy. E la carica dei green jobs continua a crescere, anche quando il mercato del lavoro è più debole, come durante la pandemia. Dal biomuratore all'ecodesigner, dal bioagricoltore al riciclatore, con 3,1 milioni di occupati nel 2020 l'Italia si è dimostrata ancora una volta in prima fila nella transizione ecologica, un'opportunità preziosa per mettere in campo talenti vecchi e nuovi, senza lasciare indietro nessuno. Perché «le imprese green affrontano meglio la crisi», come rileva Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola, commentando il rapporto GreenItaly,

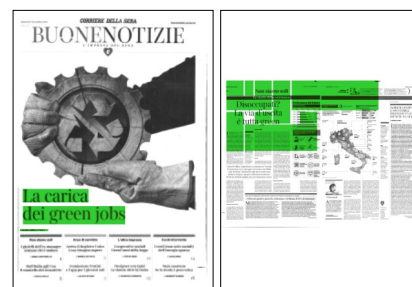
elaborato in collaborazione con Unioncamere.

«Stiamo assistendo a uno spostamento molto forte del mercato del lavoro verso nuovi mestieri, ma anche a una rivisitazione di settori tradizionali alla luce di spinte legate al contrasto alla crisi climatica», spiega Realacci. Le nuove figure professionali, così, si affiancano a nuove competenze nei lavori tradizionali. Un esempio classico è l'edilizia, uno dei settori che ha pagato di più nella crisi del 2008, da cui non si è mai ripreso del tutto. «Proprio in questo settore i green jobs sono aumentati in poco tempo di 130mila unità e si prevede che se ne aggiungeranno altri 200mila, ma si tratta di persone

che fanno un mestiere diverso, usano nuovi materiali e costruiscono case che tagliano le bollette quanto e più dei costi aggiuntivi dell'Imu», fa notare Realacci.

Obiettivi ambiziosi

La nuova edilizia è concentrata sul-



la riqualificazione, sul risparmio energetico, sul recupero di aree urbane abbandonate e sulla messa in sicurezza antisismica: tutti lavori che diventeranno sempre più centrali man mano che l'Europa si porrà obiettivi sempre più ambiziosi nel taglio delle emissioni. E un ragionamento analogo si può fare sull'agricoltura. «Siamo primi in Europa per il numero d'impresе agricole giovani e femminili», prosegue infatti il presidente di Symbola. Sono imprese che fanno un'agricoltura diversa, molto più concentrata sui prodotti di qualità, legati alle specificità italiane, piuttosto che sulle commodities come grano o soia. «Le due cose sono collegate, perché produrre alimenti di qualità non genera solo reddito, ma anche senso: chi si occupa di una produzione sofisticata non si vergogna più di fare il contadino come una volta», ragiona Realacci. E questo nuovo modo di fare agricoltura attira una fascia di lavoratori più dinamici e creativi, come i giovani e le donne.

Ruoli

Se questi mestieri sono una versione riadattata di competenze preesistenti, altre professioni emergono con l'avanzare dell'economia verde. È il caso dell'ecodesigner che «progetta prodotti e servizi che siano sostenibili e innovativi, avendo come obiettivo finale la riduzione dell'impatto ambientale, sia per quanto riguarda la produzione, sia per l'utilizzo e lo smaltimento finale o, meglio ancora, il riciclo/riuso». Sempre più prezioso è sulla stessa scia l'ingegnere energetico, che idea e «gestisce impianti in modo tale da ridurre i consumi di materie prime e di energia» in tutti i comparti: industriale, civile, agricolo e trasporti. E l'attenzione a uno sviluppo sostenibile ha favorito anche la nascita di un nuovo ruolo, quello dell'informatico

ambientale, che lavora allo «sviluppo di software e applicazioni dedicate all'ambiente: un campo che richiede professionalità specifiche le quali, oltre alle tradizionali competenze di settore, devono sviluppare una conoscenza specializzata dei nuovi ambiti, come per esempio il green building».

Il settore principe dei green jobs, naturalmente, resta quello delle fonti rinnovabili, che ha coinvolto in prima linea giganti dell'energia come Enel, leader mondiale nella generazione di elettricità verde. «Abbiamo vissuto un decennio che può essere definito il decennio delle rinnovabili - fa notare Francesco Starace, numero uno di Enel - che sono diventate l'asse portante del paradigma energetico del futuro». La sfida della transizione energetica ha imposto a Enel una focalizzazione sulla ricerca di profili nell'ambito di tre direttrici: rinnovabili, elettrificazione dei consumi, digitalizzazione delle reti.

Figure tecniche

In quest'ottica il piano di assunzioni di Enel a livello globale (oltre tremila) e in particolare in Italia (più di mille) negli ultimi anni si è concentrato per oltre due terzi su quattro profili principali: «renewables energy experts», cioè figure tecniche in grado di sviluppare e garantire la messa in esercizio di nuovi impianti su tutte le fonti rinnovabili; «business enablers», con competenze nel campo dello storage e della manutenzione predittiva, ma anche dell'economia circolare e del marketing per valorizzare un nuovo modo di fare business; «new business solution experts» in grado d'interpretare i dati della generazione distribuita garantendo una rete sempre più innovativa e digitale, compresi gli esperti in domotica, illuminazione smart e mobilità elettrica; e infine

gli specialisti digitali, abilitatori di questa transizione con lo sviluppo di un modello basato su piattaforme digitali, sia per la gestione delle infrastrutture sia per le vendite.

Formazione

A questo proposito, però, Starace segnala un problema di non poco conto: «Il Pnrr e la transizione, se continuano a questa velocità, richiedono solo per il nostro settore circa 15mila addetti addizionali, che oggi non ci sono. Quindicimila persone sono tante. Abbiamo fatto partire dei centri, li stiamo formando, per avere un bacino a cui attingere quando arriverà il flusso degli investimenti».

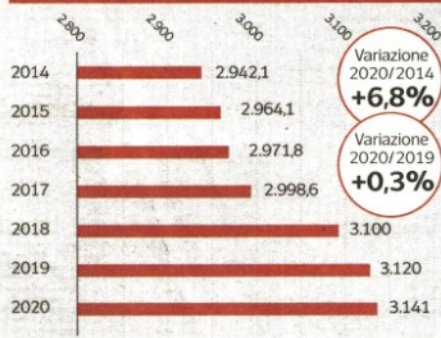
Un altro settore in grande crescita è quello della chimica verde, come testimonia il lancio di Nextchem da parte del gruppo Maire Tecnimont, che si occupa fra l'altro di riciclo della plastica post-consumo con una tecnologia capace di restituire alla plastica recuperata le caratteristiche originali di un materiale vergine. «Maire Tecnimont è impegnata complessivamente nel processo di transizione energetica in corso a livello mondiale»: a spiegarlo è Franco Ghiringhelli, vicepresidente e responsabile delle risorse umane di Maire Tecnimont, che conta nell'ambito dei green jobs oltre centocinquanta persone dedicate a tempo pieno e duecento a tempo parziale, con la prospettiva di un raddoppio entro il 2025. I profili, precisa Ghiringhelli, sono «di due tipologie: una nel campo organizzativo-gestionale e l'altra in quello tecnico e di ingegneria di processo. Tra queste sono incluse risorse direttamente dedicate alle attività di riciclo dei rifiuti plastici, nell'impianto di Upcycling di Brescia».

La transizione ecologica, quindi, non deve fare paura: non è fatta di rinunce e sacrifici, ma di posti di lavoro per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni del futuro

Green jobs 2014-2020
(valori assoluti in migliaia)



Nel periodo 2021-2025 il 38% del fabbisogno di professioni richiederà competenze green con importanza elevata (circa 1,3-1,4 milioni di occupati)



Distribuzione dei green jobs per regione

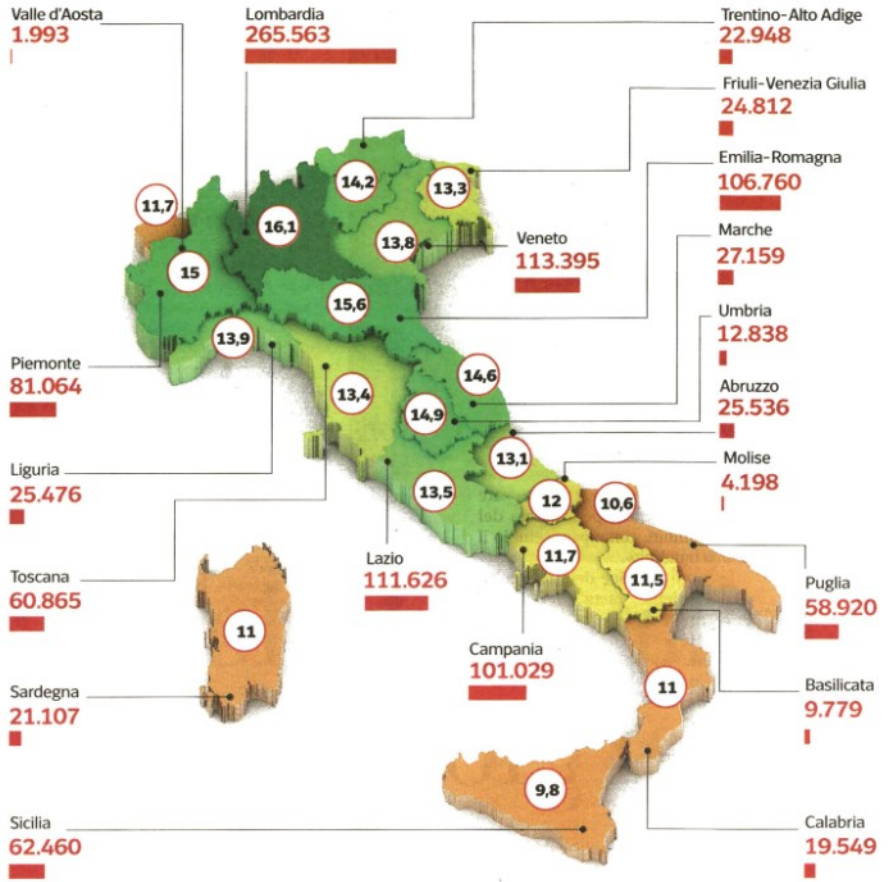
(valori in percentuale)

Graduatorie regionali secondo la numerosità assoluta di contratti relativi a green jobs la cui attivazione è prevista dalle imprese nel 2020 (valori assoluti)

Assunzioni green jobs regione per regione

Relativa incidenza sul totale delle assunzioni in Italia (valori assoluti e percentuali)

Nord Ovest	374.096	32,3
Nord Est	267.915	23,2
Centro	212.488	18,4
Sud e Isole	302.578	26,2



La lettera di deputati, ambientalisti e sindacati britannici al presidente di Cop26

«Al lavoro quattro giorni la settimana: e si elimina il 21% di emissioni»

Meno elettricità consumata in ufficio, meno riscaldamento e aria condizionata, meno ascensori che vanno su e giù, meno pendolarismo. E più tempo libero: che secondo le prime statistiche condotte nei Paesi in cui questa cosa già succede viene speso in attività mediamente meno inquinanti che altro. È la settimana extra-corta: in cui si lavora per quattro giorni e non cinque. Ulteriore frontiera del green job, secondo molti. E in particolare una coalizione di deputati inglesi e scozzesi, a cui hanno aderito anche gruppi ambientalisti e alcuni dei principali sindacati britannici, aveva scritto fin da giugno all'ex ministro Alok Sharma, presidente di Cop26, chiedendo di mettere il tema in agenda. E per quanto scorrendo il calendario degli appuntamenti principali non sembra oggi essercene uno dedicato a questo punto specifico è vero che lateralmente se ne continua a parlare eccome. Lo studio «Stop the Clock» per esempio, diffuso dalla ong

britannica Platform London con il contributo di Alex Ferry Foundation nell'ambito della campagna «4 Day Week», dice che fare quattro giorni in ufficio invece di cinque potrebbe ridurre le emissioni di anidride carbonica del Regno Unito del 21,3% entro il 2025: in numero assoluto si tratterebbe di 127 milioni di tonnellate all'anno, cioè «più dell'intera impronta di carbonio della Svizzera - si leggeva nel testo della lettera inviata a Sharma - che equivarrebbe anche a togliere 27 milioni di auto dalla strada». In alcuni Stati peraltro la faccenda della settimana corta è già una realtà anche se con modalità diverse: in Francia la settimana lavorativa è di 35 ore, in Norvegia e Danimarca di 33, in Olanda di 29, mentre in Spagna un progetto pilota prevede un esperimento a 32 ore, su quattro giorni, per un numero limitato di aziende a fronte della cui adesione il Governo stanzerà 50 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Negli ultimi 5 anni 441mila imprese hanno investito su Green economy e sostenibilità: sono il 31,9% delle imprese di industria e servizi e il 36,3% della manifattura. Tutte esportano di più

Utili

Il 14% di chi ha puntato sul green si attende un aumento di fatturato nel 2021, contro un 9% delle altre

Riciclo

L'Italia è leader nella economia circolare. Al primo posto, la filiera del legno: già oggi il 95% della materia prima viene riciclata per produrre pannelli per l'arredo, con un risparmio nel consumo di CO2 pari a quasi 2 milioni di tonnellate/anno



Mission

Fondazione Symbola dal 2005 promuove e aggrega le «qualità Italiane» www.symbola.net